

Derby e fuga L'Inter fa il vuoto

VERSO MANCHESTER

Ma ora Mou deve «chiudere» le partite



Claudio De Carli

Milano Formazione fatta 24 ore prima, nessun dubbio per José, nessun dubbio anche per la critica, lui chiede se deve dare la formazione e la maggioranza gli risponde di no: gli undici sono quelli, imposti dalla logica e dai risultati. Unico dubbio l'assenza di Ivan Cordoba, il solo con il passo breve della difesa, il solo che sembra tagliato apposta per girare attorno a Pato, annunciato unica punta avanzata. Pato gioca una partita da incorniciare, troppo lontano dalla porta nel primo tempo per fare paura, ma quando il Milan si getta a corpo morto negli ultimi minuti, è proprio il ragazzino che mette tutta l'Inter nei guai. Mourinho non cambia la squadra di una riga, neppure quando inevitabilmente Ancelotti cambia l'inutile Beckham con Inzaghi. Alla fine vince, quindi ha ragione, ma l'Inter soffre come una mosca nella ragnatela, e quando esce non chiude mai la partita. Resta un limite di questa squadra, mai vinto in casa con più di un gol di scarto, solo col Chievo, il resto tutte vittorie risicate e troppe chiuse col fiato in gola. Ieri peraltro dopo aver dominato nel primo tempo e per un quarto d'ora abbondante della ripresa.

Ma questa è una vittoria che vale tanto, tantissimo, il Milan finisce a distanza abissale, la Juve non dà segni di vita, tutto fa pensare che è cambiato il manico ma questo gruppo è più forte di chi lo comanda, Mancini o Mourinho che sia. Il lato oscuro di questa squadra non si vede, crea e arriva in area con disinvoltura, segna poco ma è quel che basta. La stessa partita però fra dieci giorni con il Manchester potrebbe avere una lettura completamente diversa, andare a casa dello United con un tenennante 2-1 potrebbe giocare brutti scherzi. Julio Cesar quando i suoi compagni sono entrati in paranoia dura nell'ultimo quarto d'ora, ha salvato la casa che stava prendendo fuoco con due paratone su Inzaghi. Non si può sempre aspettare la sirena per darsi una mossa, davanti c'era il Milan, d'accordo, ma in Europa sarà anche peggio. E qui sembra che l'obiettivo sia solo quello ormai, l'anello mancante in una squadra che in Italia ha messo tutti a distanza esagerata, storditi e senza replica.

Mourinho comunque ha sbagliato pochissimo, tutti temevano la fascia sinistra con Santon e Maicon in balia di Beckham e di quel Zambrotta visto a Londra, invece da lì nessun guaio, anzi. Il gol invece è arrivato dall'altra fascia, con mezza squadra con i polmoni in riserva: bravo Adriano e bravo Stankovic a metterla in rete, e sono poi ancora loro due a mancare due facili raddoppi e a tenere in vita gli avversari. Un vizio che l'Inter non riesce a togliersi e su questo Mourinho deve lavorare per fare di questa squadra una squadra speciale.

NON RESTA CHE L'UEFA

Dove può andare il Milan con questa difesa colabrodo?



Franco Ordine

Milano Da una parte Maicon e tanta Inter, dall'altra Pato e un Milan commovente nella ripresa. Il derby di Milano è sempre made in Brasile anche se non c'è Kakà. L'Inter prende a pallate il Milan per una frazione, la prima, e sembra tutto chiuso, sigillato, lo scudetto cucito sul petto. E invece come succede solo nel calcio, basta un piccolo ritocco al disegno tattico iniziale dei rossoneri (via Beckham sotto tono, dentro Inzaghi, una mina vagante) ed ecco che la sfida si riapre d'improvviso e fino all'ultimo respiro offre quel che tutti i tifosi sognano, adrenalina pura, occasioni ripetute da una parte e dall'altra, qualche sbavatura nel tiro dell'Inter (Adriano e soci sprecano almeno 3 palle gol in sequenza) e le paratone di Julio Cesar che tolgono ai rossoneri il gusto unico di una rimonta fantastica, sfiorata a ripetizione con quel velenoso di Inzaghi. Alla fine restano le proteste, legittime, di Ancelotti per quel che Rosetti toglie al Milan, senza motivo, solo per mancanza di coraggio e di lucidità: gli episodi decisivi sono fondamentalmente due, il gol di Adriano sporcato dal mani del centravanti e il rigore doc su Inzaghi ignorato per un presunto vantaggio. Così l'Inter resta l'unica squadra a non aver subito penalties: stranezze che neanche Mourinho è in grado di spiegare.

Il Milan impiega un tempo per trovare le contromisure a quel pendolino di Maicon che si scatena sulla destra e ogni volta che avanza porta lo scompiglio tra le sue file: Ambrosini e Jankulovski, deputati dal copione a "curarlo", finiscono per dividersi solo gli appunti della panchina invece che i meriti di qualche chiusura provvidenziale. Su tutte le altre "maggagne" del Milan svettano quelle difensive che di solito non si possono riepilogare citando un solo nome. E invece Kaladze per una volta può meritarsi il distintivo del peggiore in campo. Non c'è grande fiducia nei confronti di Senderos: possibile che lo svizzero non sia meglio del georgiano? Appena la sfida abbandona il registro fisico e diventa una partita di calcio tradizionale, il Milan riprende quota cedendo però troppo campo al rivale che può, in contropiede, seminare il panico e trasformare il risultato in goleada. Abbiati da un canto e l'imprecisione di tutti gli altri cecchini nerazzurri consentono invece al Milan di risalire la china con quel fenomeno di Pato e di meritare anche il pareggio. Glielo negano quell'altro strepitoso campione che si chiama Julio Cesar (almeno 3 i suoi prodigi), portiere titolare del Brasile. A questo punto al Milan sconfitto per la seconda volta da una grande (Juve e adesso Inter) non resta che difendere la terza piazza (vuol dire Champions senza passare dal turno preliminare) e dedicarsi, se restano energie, alla coppa Uefa. Con quel Pato è tutto possibile ma con quella difesa colabrodo si può rischiare la vita ogni giorno.

«IO COME HULK»
Forse Ibra non è stato il solito Ibra, ma certamente Adriano è tornato ad essere quello di una volta.
«Mi sento come Hulk», dirà il brasiliano a fine partita.
Giusto per mettere i puntini sulle "i"

Adriano e Stankovic Ma il Milan reclama per un gol di braccio

Il Diavolo accorcia con Pato e chiede un rigore
Poi Julio Cesar salva la vittoria al 90' su Inzaghi

Marco Lombardo

Milano Certo, e adesso chi glielo toglie quel sorriso a Mourinho? Chi gli toglie quello scudetto dalla maglia, che questa volta sarà il suo, l'ennesimo, forse il migliore, se da qui a maggio non accadrà l'imponderabile. E chi glielo toglie quello sguardo ad Ancelotti? Perché alla fine è stato un derby così: doveva giocare il Milan, se l'è meritato l'Inter.

Una serata perfetta: c'erano padre e figlio mano nella mano davanti al cancello di San Siro, uno con la maglia nerazzurra, l'altro con la bandiera rossonera, anche se questa di solito non è una partita per famiglie. Perché è proprio l'ultima occasione, e il vessillo steso sul campo rasato di nuovo che incita al gioco del poker è il messaggio del derby: bisogna rischiare. Lo deve fare il Milan, perché non c'è appello: è l'ultima di Maldini che perfino la curva interista omaggia con uno striscione, potrebbe esserlo di Ancelotti, nonostante lui dica che questo non

sarà l'addio alla stracittadina. È l'occasione per rimettere l'occhio sullo scudetto, ma quello poi alla fine è sempre più attaccato sulle maglie dell'Inter, perché chi ha rischiato di più è stato quello che aveva meno da perdere. E di solito funziona così. Insomma padre e figlio - più gli ottantamila - all'inizio si sono goduti lo spettacolo in un San Siro che sembrava il galà del fair

SCUDETTO I nerazzurri a +9 sulla Juve e a +11 sui rossoneri. Rosetti non vede un penalty su Pippo

play: neanche uno striscione di insulti, perfino Antonini diventa «uno di noi» per la curva rossonera. E neppure la solita ventina di beceri che si litigano con qualche cazzotto per uno striscione spezzano l'idillio, perché dopo il fischio di Rosetti il Milan cerca le solite geometrie a un tocco mentre l'Inter affissa le zolle del campo per spegnere il fuoco avversario. Il tutto è molto bello,

con Pato che a volte sembra imprevedibile e Ibrahimovic che si mette a fare la boa per affondare il Milan. Però la vera realtà si riassume così: da una parte non c'è Kakà, dall'altra c'è invece Maicon.

Già, allora: dov'è finito Ronaldinho?, si chiede il papà milanista sospirando come tutta la sua curva, mentre il belli capelli mulina le gambe senza costruire nulla, lasciando affranti i compagni. E già, come se la gode il piccolo interista quando Stankovic arriva col pallone dritto fino ad Abbiati, ma poi si dimentica di tirare e improvvisamente nell'inquadratura ricompare Ambrosini. Zero a zero, ma per poco.

Perché poi dall'oblio ricompare Adriano, che aveva già fatto a sportellate come ai tempi belli, ma che all'improvviso su cross di - indovinate chi? - Maicon, si trova alle spalle di - indovinate chi? - Maldini. A quel punto è testa, poi mano e Collina ci dirà forse oggi se davvero non è fallo: intanto però la palla è in rete, l'Imperatore è già nelle braccia di Mourinho e l'incanto si spezza.

24ª GIORNATA

Atalanta-Roma	3-0
Cagliari-Lecce	2-0
Chievo-Catania	1-1
Genoa-Fiorentina	3-3
Inter-Milan	2-1
Juventus-Sampdoria	1-1
Lazio-Torino	1-1
Napoli-Bologna	1-1
Reggina-Palermo	0-0
Siena-Udinese	1-1

CLASSIFICA

INTER	56
JUVENTUS	47
MILAN	45
FIorentina	42
GENOA	41
ROMA	40
CAGLIARI	37
ATALANTA	36
PALERMO	36
NAPOLI	35
LAZIO	32
UDINESE	31
SIENA	27
CATANIA	27
SAMPDORIA	26
BOLOGNA	23
LECCE	22
TORINO	20
CHIEVO	20
REGGINA	17

PROSSIMO TURNO

Sabato 21 febbraio
Bologna-Inter (ore 16)
Roma-Siena (ore 18)
Palermo-Juventus (ore 20.30)
Domenica 22 febbraio ore 15
Catania-Reggina
Fiorentina-Chievo
Lecce-Lazio
Milan-Cagliari
Napoli-Genoa
Sampdoria-Atalanta
Torino-Udinese

COPPA UEFA

WERDER BREMA-MILAN
Mer. 18-2 h.20.30 (Rete4)
SAMPDORIA-METALIST
Mer. 18-2 h.20.45 (ContoTv1)
LECH POZNAN-UDINESE
Giov. 19-2 h.18 (ContoTv1)
FIorentina-AJAX
Giov. 19-2 h.20.45 (La7)